



Gavino Deruda: da Ittiri a Roma. La piccola, grande storia di un cislino sardo.

Ivo Camerini:In maniera molto essenziale puoi riassumere il tuo curriculum civile e sindacale?

Gavino Deruda:Sono nato il 5 agosto 1941 a Ittiri, un paese prettamente agricolo della provincia di Sassari in Sardegna e ora sono residente a Roma.

Ho un figlio laureato in scienze politiche che fa l'addetto stampa in una ambasciata a Roma.

Provengo da una famiglia di agricoltori. La mia famiglia era composta da mio padre, che era appunto un imprenditore agricolo, da mia madre, che proveniva da una famiglia di commercianti, e da me con tre fratelli e precisamente: una sorella maggiore, io, una sorella minore e un fratello minore arrivato a qualche anno di distanza dalla terza.

Nella mia famiglia, molto unita, i ruoli erano ben distinti: il babbo che pensava a produrre

reddito, la mamma, che accudiva ai bisogni della casa e dei figli.

Mio padre morì improvvisamente nel novembre 1953 e questo fatto ha certamente condizionato e influenzato la mia formazione, i miei studi, la mia vita, il mio carattere.

Tutti noi dovemmo fronteggiare la situazione anche per evitare di passare da una condizione di tranquillità economica ad una condizione di difficoltà o di penuria.

Io, essendo il primo figlio maschio, dovetti giocoforza assumere il ruolo di capofamiglia a 12 anni di età appena compiuti e cercare di apprendere rapidamente le nozioni relative all'esercizio dell'attività agricola che era piuttosto variegata: allevamento di bestiame; produzione di uva e vino, produzione di olio e di carciofi, cercando di conciliare il mio tempo da dedicare allo studio e all'impegno in azienda, con l'apporto quotidiano delle sorelle (il fratello era ancora troppo piccolo) e soprattutto di mia madre che rivelò una forza e una capacità incredibile ed encomiabile di sopperire alla figura insostituibile di mio padre

Appena terminata la scuola di avviamento agrario, mi iscrissi nell'istituto tecnico agrario, dove conseguii il diploma di perito agrario, e dopo entrai nella facoltà di scienze agrarie conseguendo la laurea e, a seguire, l'abilitazione all'esercizio della libera professione come agronomo ed economista agrario nonché l'abilitazione all'insegnamento di agronomia, economia ed estimo negli istituti tecnici superiori. Frequentai le lezioni all'università ma contemporaneamente riuscii ad affrancarmi dalla famiglia ottenendo l'incarico per alcune ore di insegnamento nelle scuole medie che mi consentiva di far fronte alle mie spese.

Conseguita la laurea ho esercitato la libera professione per qualche tempo, ho curato l'azienda familiare e ho svolto la funzione di docente di ruolo per diversi anni fino a quando non ho smesso per impegnarmi a pieno tempo nel sindacato.

Nella Cisl sono approdato, in un primo momento, nel 1967 quando assieme ad un gruppo di amici e colleghi costituimmo il SISM (sindacato italiano scuola media) a

Sassari dove fino ad allora esisteva solo il sindacalismo autonomo.

Successivamente partecipai come delegato al congresso nazionale del SISM che si tenne a Roma, se non sbaglio, nel maggio 1969, dove ebbi l'occasione per me fortunata di incontrare il prof. Vincenzo Saba che credo abbia poi influenzato, come appresso dirò, le mie scelte future sia sul versante professionale che su quello sindacale.

Infatti nel novembre 1969 ottengo e accetto la cattedra di insegnamento in un istituto tecnico per geometri a Roma e mi trasferisco da Sassari, dove abitavo, con l'intenzione di fare tre o quattro anni di esperienza nella capitale e poi ritornare in Sardegna per continuare l'insegnamento lì, assieme all'esercizio della libera professione e alla cura dell'azienda di famiglia.

Qualche settimana dopo il mio arrivo a Roma incontro il professor Saba il quale mi propone di avviare una collaborazione con la Fisba (la federazione dei lavoratori agricoli) con il compito di organizzare l'ufficio studi che mancava del tutto, cosa che accetto sia pure a tempo molto parziale .

Allora la Fisba aveva come segretario generale Paolo Sartori e come segretario generale aggiunto Giovanni Simonte, che hanno certamente lasciato un segno della loro presenza nella esperienza sindacale di quel periodo e che hanno influito sulle mie scelte future.

Un'altra persona che ricordo con affetto e grande rimpianto è William Romanini che era allora segretario generale della FNITA (la federazione dei tecnici agricoli), che aveva la stanza vicino alla mia e che e si rivelò una fonte inesauribile di informazioni fondamentali e necessarie a dare a me la possibilità di fare corsi accelerati di sindacalismo in un periodo ricco e fertile di dibattito che ricordo con grande nostalgia specie se messo a confronto con quello dei nostri giorni.

Da qui nasce la mia scelta di cambiare percorsi e obiettivi di professione e di vita , di stabilizzarmi a Roma, interrompere con l'insegnamento ottenendo l'aspettativa, chiudere con la libera professione e consegnare in altre mani l'attività agricola

familiare per poi arrivare al completo abbandono secondo e seguendo il principio che " l'occhio del padrone ingrassa il cavallo" o in altre parole che qualsiasi attività imprenditoriale ma specialmente quella agricola deve essere esercitata direttamente da chi vi dedica tempo, fatica e passione. Io avevo già dato da una età in cui i miei coetanei andavano a giocare! Più per stato di necessità che per scelta. Da qui io credo che tragga origine quella sorta di rigetto che ho provato qualche anno dopo.

Dunque inizio nella Fisba come responsabile dell'ufficio studi e da qui ad avere ruoli più politici la strada diventa assai breve.

Infatti dopo un po' vengo impegnato con ruoli politici prima nella FNITA e poi nella FISBA e poi ancora in altre categorie ed enti che mi hanno dato la possibilità di diversificare l'impegno e di riconvertirmi ricaricandomi e rinnovandomi. Rammento a riguardo che sono stato nell'ordine:

Segretario Nazionale e Generale della FNITA – CISL dal 1974 al 1977;

Segretario Nazionale della FISBA – CISL dal 1977 al 1985;

nel 1985, uscito dalla Fisba per la norma del doppio mandato deciso nel congresso del 1977, ho fatto una breve esperienza in Confederazione con l'incarico di seguire le politiche del territorio e poi sono stato eletto Segretario Nazionale della FILCA – CISL dove sono rimasto fino 1990; successivamente sono stato:

Presidente del CENASCA dal 1990 al 1995;

Presidente del UGC – CISL dal giugno 1995 al gennaio 2001;

Presidente della COPAGRI dal gennaio 1999 al luglio 2001.

Nel frattempo sono stato membro del Comitato Esecutivo in sede europea della FETBB dal novembre 1987 al maggio 1990 e dell'EFA dal 1977 al 1982 e dal 1995 al 2000.

Sono stato Consigliere di Amministrazione dell'ENPAIA, dell'INAIL, della Compagnia finanziaria Industriale e della Banca Popolare di Roma.

Sono stato membro dei Comitati Assegni Familiari e Cassa Integrazione Agricola dell'INPS, del Comitato Infortuni INAIL,

della Commissione ENPI, delle Commissioni Centrali per l'Impiego e per la Cooperazione. Sono stato Consigliere del CNEL dal giugno 2000 al giugno 2004.

Attualmente sono Presidente nazionale della Fitel e Vicepresidente nazionale dell'ETSI – CISL.

Sono giornalista pubblicitario dal 1974.



IC: Racconta in maniera dettagliata il tuo incontro con il sindacato ed in particolare con la Cisl, illustrando le motivazioni ideali e culturali che ti hanno portato alla scelta di fare il sindacalista cislino.

GD: In gran parte ho già risposto. Cerco di riepilogare. Il mio primo contatto col sindacato avviene alla età di 19/20 anni intorno al 1960 quando ottengo dal Provveditorato agli studi di Sassari l'incarico per l'insegnamento di alcune ore di esercitazioni pratiche in una scuola media appena costituita ed io, neo diplomato, mi ero iscritto alla facoltà di scienze agrarie all'università di Sassari.

Era un sindacato autonomo molto specialistico che affrontava non male ma solo i problemi della categoria peraltro molto piccola e che non aveva e forse neppure cercava altri collegamenti. E questo a me sembrò subito un limite molto forte. Rimasi iscritto per qualche anno fino a quando non incontrai alcuni colleghi insegnanti in un convegno di un partito politico, la democrazia cristiana, e in pochissimo tempo decidemmo di costituire il primo nucleo del SISM (sindacato italiano scuola media), cosa che avvenne intorno al 1967.

Successivamente partecipai come delegato al congresso nazionale del SISM che si tenne a Roma nel maggio (?) 1969 dove incontrai fra gli altri, come ho già detto, il prof. Vincenzo Saba.

Nel novembre 1969 ottengo e accetto la cattedra di insegnamento in un istituto tecnico per geometri a Roma e mi trasferisco da Sassari. Qualche settimana dopo il mio arrivo a Roma incontro nuovamente il professor Saba che mi propone di avviare una collaborazione con la Fisba (la federazione dei lavoratori agricoli) con il compito di organizzare l'ufficio studi, cosa che accetto a tempo molto parziale.

Allora la Fisba aveva come segretario generale Paolo Sartori e come segretario generale aggiunto Giovanni Simonte che hanno certamente influito sulle mie scelte future avendo io attinto per quanto mi è stato possibile dalla loro non comune esperienza e conoscenza dei fatti politici e sindacali di quel periodo e di quello precedente.

Un'altra persona a cui attribuisco le mie scelte sindacali è William Romanini, che allora era segretario generale della FNITA (la federazione dei tecnici agricoli), e che essendo un infaticabile parlatore divenne una fonte inesauribile di informazioni che hanno dato a me la possibilità di fare corsi accelerati di sindacalismo in un periodo ricco e fertile di dibattito che ricordo con grande nostalgia. Erano gli anni di accesi confronti e scontri attorno all'unità sindacale che hanno portato più volte la Cisl sull'orlo della spaccatura; erano gli anni della formazione permanente coordinata in Fisba da Silvio Costantini ma soprattutto erano gli anni dei convegni di studi per la dirigenza su temi politici, economici, istituzionali di grande rilievo e attualità promossi e organizzati dalla Fisba con i professori Mario Romani e Vincenzo Saba e con altri relatori di notevole livello culturale e di orientamento politico diverso.

Per quanto riguarda me, ho già detto che ho iniziato nella Fisba come responsabile dell'ufficio studi e da qui ad avere ruoli più politici la strada fu assai breve. Venivo chiamato a fare il relatore in vari convegni e corsi di formazione: sulla politica agricola

comunitaria, nazionale e regionale, sui fondi strutturali europei, sulla istituzione e sulle competenze agricole delle nuove regioni, sul decentramento, sulle comunità montane e sui comprensori di pianura che erano il presupposto allora per il superamento delle province, sugli enti di riforma e di sviluppo agricolo, sui consorzi di bonifica integrale e montana , sul mezzogiorno, sui piani di riforma, di sviluppo territoriale e irriguo e via dicendo, temi sui quali si cimentavano anche enti importanti della Cisl come lo IAL e il Cenasca che spesso attingevano alla Fisba sia in quanto ad elaborazioni sia in quanto a relatori, fra cui il sottoscritto.

IC: Ritorniamo alle tue lotte sindacali per il progresso dei lavoratori . Ed inoltre: c'è una vertenza, una lotta che, come dirigente sindacale, ricordi in maniera particolare e alla quale ti senti particolarmente legato o per la quale ritieni di esserti speso, come si dice, con il cuore in mano?

GD: *Nel periodo di responsabilità della Fnita il nostro impegno era sostanzialmente focalizzato sulla necessità di difendere impiegati, operai e dirigenti dei consorzi, delle associazioni allevatori, enti di sviluppo dalla logica di quei tempi di pubblicizzazione spinta rivendicata soprattutto dalle nascenti regioni forse col convincimento errato che ciò servisse a dare loro ruolo. Noi eravamo per la netta distinzione fra ruolo politico-programmatico che doveva essere piena prerogativa dell'ente regione e ruolo tecnico-operativo che doveva essere riconosciuto agli enti strumentali che dovevano essere gestiti con il coinvolgimento e la responsabilità delle categorie direttamente interessate.*

Da ciò nascevano gli attacchi alla capacità autonoma di gestione di tali enti e come logica conseguenza anche le insidie alla certezza nel lavoro e nel reddito dei dipendenti.

Eppure in quegli anni, pur con quei limiti, riuscimmo a fare buoni contratti e ad avviare forme significative di previdenza integrativa sia pure in assenza di leggi e regolamenti di cornice e con la diffidenza per non dire

ostracismo di altre rappresentanze di categorie di lavoratori dipendenti.

Gli anni della Fisba sono invece caratterizzati dalle grandi battaglie per la stabilizzazione del lavoro precario (bracciantato), dalla tutela del reddito, dalla lotta al caporalato, assai diffuso nel mezzogiorno, dalle lotte per la previdenza, con la difesa degli elenchi di rilevamento e con il progressivo superamento degli elenchi a validità prorogata. Ricordo a riguardo le notti passate in Via Flavia a contribuire a scrivere i testi dei disegni e decreti legge da presentare in parlamento che sia la direzione generale per la previdenza sia il ministro o il sottosegretario dell'epoca chiedevano ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali.

I periodi della Filca li ricordo invece soprattutto per le grandi iniziative di contrasto agli incidenti sul lavoro, per le battaglie di civiltà contro gli appalti e i sub-appalti assai poco trasparenti o regolari, per il rispetto e il miglioramento delle norme contrattuali e ovviamente per la stabilizzazione della occupazione.

Gli anni del Cenasca si sono caratterizzati per il rilancio della iniziativa Cisl sulla cooperazione soprattutto nel mezzogiorno e nei comparti in crisi aziendale con l'applicazione della legge " Marcora " o per lo sviluppo della cooperazione giovanile con la legge " De Vito ", e anche per il richiamo e il rientro a casa delle cooperative di area Cisl costituite negli anni precedenti, dal dopoguerra in poi, dalle strutture categoriali e orizzontali della Cisl. Ricordo che nel 1992 facemmo un lavoro sul piano organizzativo formidabile riuscendo a riportare nel nostro alveo e ad iscrivere un numero di cooperative sufficiente ad avere il riconoscimento ministeriale come centrale cooperativa: ne occorrevano 1.000; ne avevamo oltre 1.500 e altre erano pronte a confluire . Ciò nonostante prevalse in Cisl la scelta politica di privilegiare il rapporto di collaborazione con la Confcooperative e non se ne fece niente. E noi dirigenti del Cenasca dovemmo, anche con qualche mal di pancia, adeguarci alla volontà del nostro socio fondatore e della organizzazione. E col senno di poi credo che

sia stata una scelta non molto lungimirante specie alla luce di quanto è successo dopo osservando le vicissitudini che ha vissuto il Cenasca negli anni successivi.

Dal 1995 al 2001 sono stato alla UGC e alla Copagri per una esperienza che non giudico molto positiva per alcune ragioni di fondo: quando mi fu proposto di lasciare il Cenasca dissi di sì solo per spirito e senso di organizzazione ma già avvertivo le contraddizioni presenti nella UGC : c'era chi immaginava di fare la Copagri superando di fatto l'Ugc e quindi il legame con la Cisl e chi pensava alla Copagri come coordinamento di organizzazioni che peraltro avevano natura, logiche, obiettivi assai diversi e poco conciliabili fra di loro. Io dovetti gestire queste contraddizioni mai risolte e tuttora, a quanto ne so, ancora irrisolte tanto da portare la Copagri in una condizione asfittica e di nessun ruolo nel panorama politico sindacale del comparto, generando uno stato di disagio e di insoddisfazione per chi come me ha bisogno di operare con chiarezza di regole, obiettivi e strumenti. Un'altra ragione sta nel fatto che, avendo deciso di privilegiare il rapporto con la Confcooperative, era necessario gestire il protocollo sottoscritto con quella organizzazione, operando in modo razionale, intelligente e coordinato tutte le parti indicate nel protocollo, compresa la rappresentanza delle cooperative di area Cisl e la costituzione degli organismi dirigenti ai vari livelli nei quali rivendicare e ottenere adeguati spazi agli uomini indicati dalla Cisl e per i quali la CCI era disponibile. Ed io, stando nel Cenasca e restandoci, ero legittimato ed anche, ne sono convinto, nelle condizioni ottimali per poterlo fare con grande rispetto degli interessi Cisl e della CCI la cui dirigenza dimostrava grande interesse a fertilizzare il rapporto di collaborazione con noi valorizzando persone che avessero dimostrato attitudini e vocazioni.

Da allora non mi pare che ciò sia avvenuto in modo organico e programmato perdendo occasioni su occasioni nonché peso, spessore e ruolo nel mondo della cooperazione. Ma a questo punto non ho prove vissute ma solo

impressioni che non fanno testo. Comunque va bene il detto: cosa fatta capo ha.

IC: Se non ricordo male , sei stato anche membro dell'Esecutivo. Puoi tracciare un bilancio, seppur essenziale, di quest'importante esperienza negli organi collegiali confederali ed insieme raccontarci le tappe principali di questo tuo cammino?

GD: La mia esperienza come membro dell'esecutivo Cisl è stata poco significativa e incisiva.

Essa ha coinciso con la mia responsabilità in UGC cioè in una categoria considerata in Cisl come atipica nel senso che non rappresenta lavoratori dipendenti ma lavoratori autonomi le cui problematiche avevano e hanno poco spazio nel dibattito in esecutivo.

Peraltro con i problemi di assetti e di rapporti con realtà estranee al mondo Cisl che l'UGC aveva nell'ambito Copagri, di cui ho parlato prima, risultava assai difficile trasferirli in dibattiti ufficiali così come risultava difficile provocare interesse anche in discussioni meno pubbliche.



IC: Allora visto che fai il diplomatico, vengo ad un'altra domanda: cosa fai oggi?

GD: Oggi faccio il presidente della Fitel (federazione del tempo libero) promossa da CGIL, CISL e UIL nel 1993 per coordinare e rappresentare i CRAL riconosciuti o rilegittimati dall'articolo 11 della legge 30 del 1970 (statuto dei lavoratori), e vice presidente dell'ETSI-CISL.

E' una esperienza che trovo interessante perché offre la possibilità di impegnarsi in diversi campi che toccano la vita stessa dei lavoratori e dei cittadini i quali hanno interessi, valori e attese da salvaguardare che vanno ben oltre il tempo che ciascuno passa in azienda, in fabbrica, in ufficio che il più delle volte è assai mortificante e poco gratificante . Statistiche recenti dicono che i giovani pongono al primo posto fra i loro valori la famiglia, poi a seguire gli amici, il lavoro e il tempo libero. Ora se pensiamo che famiglia, amici, tempo libero sono valori estranei al lavoro dobbiamo dedurre che tre su quattro valori sono catalogabili fra il tempo libero nella accezione più vasta e se pensiamo a quanto incide oggi in una famiglia la spesa per le vacanze, per l'attività sportiva e per quella culturale o artistica per non parlare dell' alimentazione, vestiario e altro dovremmo arguire che un CRAL, che può essere riconosciuto come gruppo di acquisto, può esercitare un peso negoziale e ottenere prodotti e servizi di qualità a prezzi competitivi, tutelando il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni meglio di qualsiasi altra operazione o manovra. Di questo siamo certi. Eppure nella scala delle priorità sindacali questo valore del tempo libero sembra che stia all'ultimo posto e qualche volta che neppure esista.

IC:Un'ultima domanda: invia un tuo breve messaggio ad un giovane che oggi voglia scegliere la Cisl come lavoratore iscritto oppure come attività di militanza e di dirigenza sindacale.

GD:*Le ragioni di un impegno civile, politico, sindacale penso che siano chiare nelle risposte che ho dato alle domande precedenti. Il liberismo senza regole e il mercato selvaggio sono a mio avviso la causa principale della crisi finanziaria, economica e sociale che stiamo vivendo a livello planetario. Tali sistemi sono portatori di squilibri e di ingiustizie sociali, di ricchezze per pochi e di povertà e miseria per coloro che non possono difendersi rispetto ai predatori di risorse pubbliche e private. Essi vanno fronteggiati con rigore, determinazione*

e senso etico. E qui l'individualismo non paga affatto.

L'integrazione contro le esclusioni, l'inclusione contro le discriminazioni, la socialità contro la chiusura: sono questi i valori vincenti che hanno messo a nudo l'insufficienza del comunismo, la pericolosità del liberismo selvaggio e hanno esaltato al contrario la valenza di un sistema fondato sul rispetto della persona per dare qualche speranza di crescita civile ed equilibrata alla società globalizzata.

Quindi no all' egoismo esasperato, al liberismo sfrenato, al mercato senza regole, alla società plebiscitaria e videocratica.

Si viceversa ad una società pluralista, democratica, partecipata, solidale, equa, sobria, responsabile, del lavoro libero, che ponga al centro l'uomo, che rispetti la natura, l'ambiente, l'arte, la cultura e quanto i nostri predecessori ci hanno lasciato in eredità e che noi abbiamo il dovere di preservare e conservare a beneficio di coloro che succederanno a noi.

Quindi se siamo contro il populismo, la demagogia e l'autoritarismo, contro l'interesse proprio anteposto all'interesse comune, la corruzione e lo sperpero delle risorse pubbliche e per l'uguaglianza nella libertà, e siamo viceversa protesi per un mercato regolato che dia pari opportunità a tutti, per la difesa dei deboli, per la legalità, la giustizia, la trasparenza, il rispetto del bene pubblico, l'etica, la responsabilità individuale e collettiva, lo stato di diritto, per il rispetto dei doveri e dei diritti, per la solidarietà, la sussidiarietà, insomma per la democrazia nella forma e nella sostanza, allora non possiamo non guardare con speranza e fiducia ad un sindacato come la Cisl.

A queste parole corrisponde una visione della società e del bene comune, una cultura, un modo di porsi di fronte ai problemi ed una esigenza di raccordarsi con movimenti politici o con sindacati che si ispirino a questi valori e a questi ideali e che diano corpo e sostanza ad azioni in linea con queste concezioni ponendosi come punto di riferimento ai giovani spesso disorientati da messaggi mediatici, populistici, demagogici,

pericolosamente fuorvianti. Questo è il messaggio che mi sentirei di dare ad un giovane. Ma questo è lo stesso il messaggio che debbo dare con più forza a chi svolge funzioni di responsabilità nel sindacato e che ha il doppio dovere non solo di essere rigorosamente in linea con questi valori ma anche di essere irreprensibile nei suoi atteggiamenti e comportamenti per non generare confusione, distacco e sfiducia.

Ivo Camerini

Roma, 20 Ottobre 2008-10-22

